



Leaving violence. Living safe

Proposte strategiche

per migliorare la risposta del sistema antiviolenza italiano ai bisogni specifici di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate che hanno subito violenza

Premessa

Questo documento nasce dall'esperienza di operatrici, mediatrici culturali, esperte, attiviste, coordinatrici dei centri antiviolenza della rete D.i.Re che tra il 2017 e il 2020 hanno partecipato al progetto **Leaving violence. Living safe** realizzato da D.i.Re – Donne in rete contro la violenza - in partnership con UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, finalizzato a facilitare l'accesso di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate nei centri antiviolenza della rete D.i.Re.

Secondo UNHCR, una larghissima maggioranza delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate arrivate in Italia negli ultimi anni attraverso le difficili rotte migratorie – che restano a tutt'oggi il principale canale per chi ha necessità di costruire la sua vita altrove, senza un impegno ulteriore e costante da parte dei paesi della UE per il reinsediamento e la predisposizione di altre vie legali di ingresso – ha subito violenza.

Le proposte che presentiamo sono frutto dell'analisi di alcune delle criticità riscontrate in questi tre anni, in particolare:

- Mancanza di informazioni su cosa sono e come funzionano i centri antiviolenza e difficoltà di collaborazione con gli enti gestori delle strutture di accoglienza per fornire tali informazioni a operatori/trici e donne accolte ed avviare eventualmente percorsi di supporto.
- Un sistema di accoglienza articolato, complesso e disomogeneo, afflitto da tagli di risorse che hanno aumentato la precarietà e il turn over di chi opera nelle strutture di accoglienza e trasformato in una tela di Penelope il paziente lavoro di tessitura di relazioni e reti nei territori avviato dai centri antiviolenza.
- Contesti e servizi in cui si intrecciano visioni stereotipate e poco sensibili a una prospettiva interculturale – in particolare delle donne e dei loro contesti di provenienza – che finiscono per schiacciarle nel ruolo di vittime, disconoscendo la loro forza e resilienza e limitando le opportunità per ricostruire le loro vite in autonomia, esprimere i propri bisogni, far sentire la propria voce.
- Le mediatrici culturali – figure professionali essenziali nei centri antiviolenza per stabilire un primo contatto, costruire una relazione di fiducia, permettere l'emersione e il superamento della violenza, rendendo comprensibili esperienze e sofferenze inaudite – ancora considerate troppo spesso come semplici interpreti, professioniste accessorie quando invece sono imprescindibili, e spesso sottopagate dalle istituzioni in cui sono chiamate a operare.

Le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate – al pari di tutte le donne – hanno diritto a essere sostenute se hanno subito violenza sessuale e di genere, un fenomeno strutturale radicato nel tessuto patriarcale comune a tutte le società e a tutte le culture. Non basta "esserci" se una di loro si presenta alla porta del centro antiviolenza. Il quadro istituzionale, legislativo e di pratiche del sistema antiviolenza di cui l'Italia si è dotata resta parziale se non diventa inclusivo, accogliente ed efficace anche per le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

Queste **Proposte strategiche** sono frutto di un workshop organizzato nell'ambito del progetto **Leaving violence. Living safe** che si è svolto il 27-28 novembre e 4 dicembre 2020. Si propongono non solo come contributo all'elaborazione del nuovo Piano nazionale antiviolenza triennale 2021-2024, ma anche come strumento di sensibilizzazione, attivazione e coinvolgimento di tutti gli attori – a livello nazionale e locale, istituzioni, servizi, organizzazione della società civile – che possono affiancare i centri antiviolenza D.i.Re nel loro impegno per assicurare alle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate un supporto qualificato per superare l'esperienza della violenza e avviare una nuova vita in autonomia.












Struttura del documento

Le **Proposte strategiche** sono articolate nelle cinque sezioni seguenti:

1. **Centri antiviolenza e donne richiedenti asilo e rifugiate. Rimuovere le barriere**
2. **Oltre la violenza. L'“équipe al quadrato” nella rete territoriale**
3. **Un sistema antiviolenza integrato e inclusivo**
4. **D.i.Re: la rete a supporto di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate**
5. **I centri antiviolenza D.i.Re a supporto di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.**

Gli attori a cui si rivolgono le **Proposte strategiche** sono contrassegnati come segue:






-  **Istituzioni nazionali: Ministeri e Dipartimento per le Pari opportunità**
-  **Enti locali: Regioni e Comuni**
-  **Servizi sociali e sanitari, consultori, etno-medicina**
-  **Organizzazioni della società civile, terzo settore, enti gestori di strutture di accoglienza**
-  **Centri antiviolenza, D.i.Re**
-  **Organismi ed enti finalizzati all'autonomia economica**
-  **Questure e Prefetture**
-  **Commissioni territoriali**
-  **Comunità e associazioni di migranti, comprese organizzazioni di richiedenti asilo e rifugiati/e**

LE PROPOSTE

1. Centri antiviolenza e donne migranti richiedenti asilo e rifugiate. Rimuovere le barriere

Per le donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate – sia se ospiti in strutture di accoglienza, sia se già inserite autonomamente nel tessuto sociale – l'accesso ai centri antiviolenza resta difficile: la maggior parte di loro continua a convivere con il ricordo della violenza, o a vivere in situazioni di violenza, senza sapere di poter ricevere un supporto specializzato dai centri antiviolenza, nonostante il gran numero di attori e servizi del territorio con cui spesso entrano in contatto.

Per rimuovere le barriere esistenti si propone di:

-   Attivare le Prefetture, le Questure e le Commissioni Territoriali affinché facilitino l'accesso delle operatrici e mediatrici culturali dei centri antiviolenza alle strutture di accoglienza per presentare le attività di supporto per la fuoriuscita dalla violenza sia agli/le operatori/trici che le gestiscono, sia alle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate ospiti.
-   Inserire i centri antiviolenza nei Tavoli per l'immigrazione e nelle diverse articolazioni inter-istituzionali che si occupano di migranti richiedenti asilo e rifugiati/e a livello a locale, per contribuire a definire iniziative che facilitino l'emersione tempestiva della violenza e l'accesso di donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate ai centri antiviolenza.
-  Individuare nei centri antiviolenza alcune operatrici e mediatrici culturali che possano fungere da referenti per gli/le operatori/trici delle strutture di accoglienza, al fine di supportarli/e nell'emersione della violenza, facilitare l'accesso delle donne ospiti in tali strutture ai centri antiviolenza e sensibilizzare gli enti gestori rispetto alla prevenzione della violenza.



- Attivare e/o incrementare attività e sportelli di orientamento al lavoro che includano le operatrici e mediatrici dei centri antiviolenza, dedicati alle donne richiedenti asilo e rifugiate, sia all'interno dei centri antiviolenza che in altre strutture, comprese le strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiate/i, realizzate con il supporto finanziario delle Regioni e degli enti locali e in sinergia con le altre realtà finalizzate all'inserimento lavorativo. Tali attività/sportelli sono pensati anche come "punto di partenza" per facilitare l'accesso ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza offerti dai centri antiviolenza, oltre che contribuire a superare la segregazione professionale delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate nei lavori a bassa specializzazione (pulizie, badantato, ristorazione), favorire l'acquisizione di nuove competenze professionali e la creazione di imprese.

- Attivare sportelli itineranti in co-presenza con realtà aventi *expertise* differenti – nell'area della salute, dell'inclusione sociale, del supporto legale, del benessere psicologico, dell'inserimento lavorativo, della mediazione culturale – con l'intento di creare *équipes* miste e rafforzare così la rete operativa territoriale

- Aprire spazi non convenzionali, anche in collaborazione con altri attori del territorio, che possano essere abitati prima di tutto come spazio personale e privato della persona. Al contempo possono rappresentare un momento di condivisione con le altre donne.

2. Oltre la violenza. L'“équipe al quadrato” nella rete territoriale

Il supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate richiede necessariamente, come qualsiasi percorso di fuoriuscita dalla violenza, l'attivazione di una rete estesa di attori sul territorio per facilitare il loro inserimento sociale e l'accesso a una piena autonomia. Questa rete deve essere operativa, funzionare come una sorta di équipe allargata, multidisciplinare, che abbiamo definito “équipe al quadrato”.

Per costruire una “équipe al quadrato”, articolata sul territorio, si propone di:

- Rafforzare la collaborazione operativa tra i centri antiviolenza, le Commissioni territoriali, i tribunali, le Questure, i servizi sanitari per migliorare la procedura di asilo per le donne richiedenti asilo sopravvissute alla violenza, anche attraverso consultazioni regolari in cui analizzare le criticità emergenti nelle diverse fasi della procedura – compilazione del modulo C3, intervista in Commissione territoriale, *referral*, ricorsi avverso le decisioni riguardanti la richiesta di asilo – e proporre soluzioni operative per risolverle.

- Attivare “baratti di esperienze”, ovvero occasioni di formazione/scambio di conoscenze reciproche tra operatrici/équipe dei centri antiviolenza e operatori e operatrici delle altre realtà territoriali che si occupano dell'accoglienza e integrazione sociale delle persone migranti – Commissioni Territoriali, enti gestori di strutture del sistema di accoglienza, scuole di italiano e CPIA (Centri provinciali istruzione adulti), servizi di etno-medicina, consultori ecc. – al fine di aumentare la conoscenza delle pratiche dei diversi contesti lavorativi e facilitare relazioni di supporto professionale mutualistico per l'emersione e l'elaborazione della violenza subita da donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

- Creare – a partire dagli organismi inter-istituzionali locali esistenti quali Tavoli immigrazione, Reti antiviolenza, Tavoli anti-tratta e simili – Gruppi di lavoro operativi non di natura rappresentativa istituzionale, ma concepiti come una “équipe allargata” – o “équipe al quadrato” – tra operatrici e mediatrici dei centri antiviolenza e professionisti/e delle altre realtà territoriali direttamente coinvolte nel supporto delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, per costruire una metodologia di lavoro condivisa, che tenga conto delle specificità dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Tali “équipe al quadrato” possono comprendere rappresentanti di servizi che rispondono ai bisogni primari delle donne, ovvero lingua, lavoro, salute, documenti; sportelli legali e di orientamento al lavoro; consultori e ambulatori di etno-medicina; scuole di italiano; Commissioni Territoriali; altre figure professionali convenzionali e non convenzionali, comprese donne leader nelle diverse comunità di rifugiati/e e migranti.



Stanziare e programmare – all’interno dei bilanci degli enti locali – risorse specificamente dedicate alla formazione delle mediatrici culturali ad opera dei centri antiviolenza D.i.Re, al loro tirocinio e affiancamento con le operatrici nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, compresa la supervisione all’interno delle équipes dei centri antiviolenza, e alla loro remunerazione adeguata e dignitosa per assicurare alle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate che hanno subito violenza un supporto adeguato in tutti i servizi territoriali.

Attivare, in collaborazione con gli enti locali, un programma di *mentorship* che coinvolga donne residenti sia italiane che straniere nel ruolo di “mentor” per le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, una sorta di guida per orientarsi tra i servizi e fare i primi passi nel contesto di arrivo, anche nell’ottica di costruire una rete di relazioni informali di supporto.

Organizzare – in concomitanza con la promulgazione di avvisi e bandi pubblici, a livello locale, regionale e nazionale, per progetti finalizzati alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere, come pure all’inclusione sociale dei/le migranti – corsi di formazione sulla gestione e rendicontazione dei progetti aperti anche a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, per facilitare il loro inserimento in tali attività non solo come beneficiarie, ma anche con funzioni operative e di coordinamento.

3. Un sistema antiviolenza integrato e inclusivo

Il Piano nazionale antiviolenza – di durata triennale – definisce il quadro di interventi che, in ottemperanza alla legge 119/2013, costituiscono l’asse portante del sistema antiviolenza per assicurare a tutte le donne in Italia, comprese le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, il necessario supporto per uscire dalla violenza e recuperare la propria autonomia, come stabilito dalla Convenzione di Istanbul.

Per rendere più integrato e inclusivo il sistema antiviolenza si propone di:

Rivedere, con la partecipazione attiva dei centri antiviolenza, l’Intesa Stato-Regioni del 2014 e includere specificamente, tra i criteri per definire i centri antiviolenza nel rispetto della Convenzione di Istanbul, la disponibilità di percorsi di fuoriuscita dalla violenza articolati in un continuum – dall’accoglienza telefonica all’autonomia, compreso l’inserimento lavorativo – per tutte le donne, comprese le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, nel riconoscimento dei loro specifici bisogni.

Rafforzare la formazione delle operatrici del Numero nazionale antiviolenza 1522 affinché sappiano orientare al meglio anche donne migranti richiedenti asilo e rifugiate che dovessero rivolgersi a tale servizio.

Sostenere l’inserimento in pianta stabile delle mediatrici culturali nei centri antiviolenza, con risorse economiche destinate specificamente alla loro formazione sulla violenza di genere e la metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza, comprese borse di studio per facilitare l’accesso a tali formazioni e la definizione di livelli di retribuzione omogenei sul territorio nazionale.

Includere esplicitamente le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate quali beneficiarie negli avvisi per progetti (bandi) finalizzati a sostenere attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere, compresi bandi e avvisi nell’ambito del Piano nazionale antiviolenza previsto dalla legge 119/2013, riservando la possibilità di presentare progetti ai centri antiviolenza che rispettano la Convenzione di Istanbul, eventualmente in associazioni temporanee di scopo con organizzazioni con esperienza nell’area della migrazione, comprese le organizzazioni specializzate nella mediazione culturale.



- ■ Riservare una parte dei fondi del Piano nazionale antiviolenza previsti per le “attività collaterali” in base alla legge 119/2013 a progettualità destinate a facilitare l’interlocuzione tra centri antiviolenza e strutture del sistema di accoglienza per agevolare l’accesso delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate ai centri antiviolenza, con particolare riferimento ad attività di *focus group*, sportelli informativi, laboratori e simili per consentire alle operatrici e mediatrici culturali dei centri antiviolenza di presentare la metodologia e i percorsi di fuoriuscita dalla violenza, sensibilizzando e informando tanto gli operatori/operatrici dell’accoglienza quanto le richiedenti asilo e rifugiate che vi sono ospitate.
- ■ Prevedere, nell’ambito dei percorsi di formazione finanziati dalle Regioni, compresi quelli realizzati nell’ambito del Piano nazionale antiviolenza previsto dalla legge 119/2013 per tutti gli attori del sistema antiviolenza, corsi dedicati ai bisogni specifici delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate che hanno subito violenza di genere, con un approfondimento anche sulle discriminazioni multiple e intersezionali. Assicurare l’inclusione dei centri antiviolenza della rete D.i.Re come enti formatori, ed estendere la partecipazione a tali corsi anche a operatrici e operatori degli enti gestori delle strutture di accoglienza per migranti richiedenti asilo e rifugiati/e, funzionari/e delle Commissioni Territoriali, come pure alle mediatrici culturali che con tali enti lavorano.
- Prevedere, nell’ambito delle annunciate misure di monitoraggio dell’utilizzo dei fondi del Piano nazionale antiviolenza da parte delle Regioni, una attenzione specifica all’inclusione del supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, e in particolare della mediazione culturale.
- Istituire presso il Ministero dell’Interno l’ufficio di un/a referente (*focal point*) per assicurare un supporto adeguato alle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate sopravvissute a violenza di genere, assicurando in particolare la disponibilità di mediatrici culturali e personale adeguatamente formato sulla violenza di genere in tutti i punti di primo arrivo delle donne – “sbarco”, punti di frontiera e arrivo, *hotspot*, Questure e in generale presidi delle forze dell’ordine, ospedali, ecc. – in modo che siano facilitati meccanismi di *referral* verso i centri antiviolenza, o altri servizi di cui la donna può necessitare, e le siano fornite informazioni sull’esistenza e il funzionamento dei centri antiviolenza.
- ■ ■ Predisporre un meccanismo di coordinamento amministrativo – con il coinvolgimento dei Comuni, delle Regioni, del Dipartimento Pari opportunità, del Ministero dell’Interno e delle Prefetture, delle Commissioni Territoriali – che permetta di proteggere nelle case rifugio le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, con i/le loro figli/e, qualora fossero in una situazione di violenza che non consenta di restare nelle strutture di accoglienza dove sono ospitate, assicurando il pagamento delle rette per la casa rifugio e consentendo loro di proseguire e completare il percorso di accoglienza migratoria.
- ■ Stabilire che le risorse destinate ai centri antiviolenza e alle case rifugio attraverso le Regioni siano espressamente disponibili anche per accogliere donne senza residenza effettiva, comprese le donne richiedenti asilo e rifugiate, considerato che per loro continua a essere difficile ottenere contratti regolari di affitto e dunque ottenere la residenza.
- ■ ■ Autorizzare, in collaborazione con i Comuni, l’elezione della residenza presso il centro antiviolenza o presso un “indirizzo fittizio”, già utilizzato per le persone senza fissa dimora, per le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, al fine di facilitare il loro accesso alle case rifugio con copertura della retta, l’accesso ai servizi socio-sanitari da cui sono altrimenti escluse e l’inserimento lavorativo al termine del percorso di fuoriuscita dalla violenza.



- Attivare un Tavolo di coordinamento – a livello nazionale – tra Sistema antiviolenza, Sistema anti-tratta e Sistema di accoglienza dei/le migranti, richiedenti asilo e rifugiati/e, comprese le Commissioni territoriali e con la partecipazione dei centri antiviolenza, al fine di ottimizzare i percorsi di supporto, rendere più agevole l’accesso delle donne e ragazze migranti richiedenti asilo e rifugiate che hanno subito violenza di genere ai centri antiviolenza, contrastare la vittimizzazione e facilitare il percorso di inserimento sociale in autonomia.

- Realizzare, in collaborazione con ISTAT, una prima indagine statistica nazionale sulla situazione di violenza subita dalle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate accolte nel nostro paese.

- Includere in tutte le indagini statistiche nazionali sulla violenza contro le donne e sui centri antiviolenza il rilevamento dello status – possibilmente con la suddivisione: richiedente asilo, status di rifugiata, titolare di protezione sussidiaria, titolare di protezione speciale, titolare di permesso di soggiorno ex art. 18, titolare di permesso di soggiorno ex art. 18bis, altro permesso di soggiorno.

- Potenziare la diffusione delle informazioni sui sistemi di riconoscimento dei titoli di studio, in collaborazione con MIUR e altri ministeri competenti, università, enti specializzati e agenzie per il lavoro, per agevolare l’attivazione del riconoscimento di titoli di studio e competenze professionali acquisiti prima di arrivare in Italia dalle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate supportate dai centri antiviolenza, compreso l’accesso a borse di studio, al fine di favorire l’inclusione attiva e qualificata nel tessuto economico e sociale e contrastare la segregazione professionale.

4. D.i.Re: la rete al supporto di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate

*D.i.Re, in quanto rete nazionale antiviolenza, può supportare le organizzazioni aderenti nel costruire risposte sempre più efficaci ai bisogni di donne richiedenti asilo e rifugiate, e, dando seguito al lavoro esperienziale di adattamento della metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza già avviato con il progetto **Leaving violence. Living safe**, armonizzare i percorsi di accoglienza nei diversi territori. Può inoltre favorire la collaborazione con altre organizzazioni attive a livello nazionale.*

Per rafforzare il supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate si propone di:

- Promuovere l’inclusione stabile delle mediatrici culturali nelle équipes dei centri antiviolenza e, in una prospettiva futura, includere tra i requisiti per aderire alla rete D.i.Re la presenza nell’équipe e/o la collaborazione stabile con mediatrici culturali.

- Predisporre un elenco pubblico delle mediatrici culturali formate da D.i.Re sulla violenza di genere e sulla metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza D.i.Re – a partire dal gruppo di mediatrici formate nell’ambito del progetto **Leaving violence. Living safe** – che sia a disposizione non solo di tutti i centri antiviolenza D.i.Re, ma anche di tutte le altre strutture e servizi pubblici e privati che intervengono nel supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, comprese Prefetture, Questure, Commissioni territoriali, servizi sociali e sanitari.

- Costituire un Gruppo donne migranti richiedenti asilo e rifugiate composto da mediatrici culturali, operatrici ed esperte attive nel progetto **Leaving violence. Living safe**, con lo scopo definire iniziative e proposte, anche di natura politica e professionale, per costruire una metodologia di accoglienza sempre più inclusiva e capace di rispondere ai bisogni di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

- Favorire la partecipazione di mediatrici culturali, esperte e operatrici con esperienza di supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate nei diversi Gruppi di lavoro di D.i.Re – ad esempio Gruppo avvocate, Gruppo internazionale, Gruppo Ricerche e statistiche – per contribuire all’elaborazione – ove necessario – di proposte e azioni per rafforzare la risposta ai bisogni specifici di questo particolare gruppo di donne.



- Sottoscrivere accordi di collaborazione e/o protocolli di intesa con organizzazioni specializzate nel supporto legale a persone richiedenti asilo e rifugiate – ad esempio ASGI e/o le CLEDU (cliniche legali) delle università – per facilitare il supporto legale specializzato sul diritto d’asilo e il diritto della migrazione, attivare percorsi formativi, coinvolgere operatrici legali per la preparazione delle richiedenti asilo supportate dai centri anti violenza all’audizione in Commissione territoriale.

- Organizzare incontri conoscitivi – anche in modalità online – con rappresentanti di organizzazioni di donne e attiviste femministe dei paesi di provenienza delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, per ampliare le conoscenze delle operatrici ed equipe dei centri sui contesti di provenienza delle donne, superare visioni stereotipate delle condizioni delle donne in tali paesi e costruire momenti di condivisione e crescita culturale e politica condivisa con le donne accolte nei centri.

- Organizzare corsi di formazione condotti dalle mediatrici culturali inserite da più tempo nei centri anti violenza – anche nella modalità a distanza – per il rafforzamento delle competenze per “rompere il ghiaccio”, organizzare e gestire *focus group* e laboratori con donne migranti richiedenti asilo, dar vita a incontri “orizzontali” dove operatrici, mediatrici culturali e donne accolte si trovino insieme per costruire una “nuova conoscenza” condivisa.

- Organizzare una formazione specifica sulla gestione e rendicontazione dei progetti – in particolare per i centri anti violenza con meno esperienza – al fine di sostenere la presentazione di progetti a enti locali e altri donatori per reperire risorse aggiuntive per attività a supporto di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate che esulano dal lavoro “abituale” dei centri anti violenza.

5. I centri anti violenza D.i.Re a supporto di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate

Con le risorse di cui attualmente dispongono, ovvero il lavoro, spesso volontario, di operatrici, attiviste e mediatrici culturali, e in attesa di veder strutturarsi nei rispettivi territori risposte di sistema ai bisogni delle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, i centri anti violenza possono ideare nuove attività che consentano di “aprirsi”, farsi conoscere e stimolare la richiesta di supporto per affrontare la violenza subita e spesso accettata come evenienza “normale” nella vita di una donna.

Per rafforzare il supporto a donne migranti richiedenti asilo e rifugiate si propone di:

- ■ Contaminare - nei termini di presentarsi ed essere presenti – i luoghi informali abitati dalle donne e dalle comunità di origine, quali comunità religiose, spazi laboratoriali, scuole di italiano, ecc., dove le donne si sentono protagoniste dello spazio e non in una posizione di “vulnerabilità”. Questo consente di creare un rapporto di conoscenza reciproca al di là dell’elemento di “utilità” che il centro anti violenza potrebbe rappresentare per loro.

- Coinvolgere più attivamente le mediatrici culturali nelle varie fasi della “vita” dei centri anti violenza – riunioni di équipe e percorsi di supervisione, attività di sensibilizzazione sul territorio, attività di formazione – e dare loro spazio negli incontri istituzionali con gli enti locali – Tavoli migranti, Reti anti violenza, Reti anti-tratta – con cui si attivano protocolli d’intesa e prassi operative, affinché si appropriino pienamente di tali processi e sappiano “tradurli” nella pratica del loro lavoro al fianco di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

- Dar vita a incontri/percorsi di gruppo – sia in presenza che “a distanza”, ovvero usando un supporto telematico – con le donne migranti richiedenti asilo e rifugiate accolte dal centro anti violenza e/o ospitate in strutture di accoglienza, come occasione per riflettere insieme e condividere la propria percezione ed esperienza rispetto a come si sentono nel percorso, quali aspettative avevano/hanno, se tali aspettative sono state soddisfatte o meno, con quali pregiudizi si sono confrontate ecc.



- Favorire la partecipazione ai corsi di formazione per operatrici e volontarie dei centri anti violenza da parte di donne di origine straniera, comprese le mediatrici culturali, le migranti richiedenti asilo e rifugiate, le donne e ragazze “di seconda generazione”, per dar vita a équipes sempre più multiculturali che possono diventare un elemento di facilitazione per l’accesso ai centri anti violenza di donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

- Sviluppare progettualità condivise tra i diversi centri anti violenza D.i.Re, eventualmente afferenti a territori limitrofi, per facilitare l’accesso a risorse aggiuntive a supporto del lavoro di prossimità con donne migranti richiedenti asilo e rifugiate, al fine di far conoscere loro i centri anti violenza, facilitarne l’accesso e sostenere percorsi di autonomia e inserimento lavorativo e sociale, rispondenti alla complessità dei loro bisogni.

- Realizzare, utilizzando il sito JumaMap creato da ARCI in partnership con UNHCR che include già i contatti dei centri anti violenza della rete D.i.Re, mappature geo-localizzate degli enti e organizzazioni che nei diversi territori si occupano a vario titolo di migranti richiedenti asilo e rifugiati/e – istituzioni pubbliche, enti gestori di strutture di accoglienza, servizi sanitari specializzati, ambulatori di etno- psicologia, associazioni culturali e comunitarie, enti anti-tratta – al fine di facilitare la costruzioni di “équipes allargate” (“équipes al quadrato”) per il supporto alle donne che hanno subito violenza e l’attivazione di collaborazioni e progettualità condivise.